

Panel 10: Narrare le migrazioni: sentimenti, spazi e tempi della dislocazione nelle letterature arabo-islamiche (II session)

Thursday 17, 16.30-18.45, Coro di Notte

Convenors: **Mirella Cassarino** (Università di Catania); **Monica Ruocco** (Università di Napoli "L'Orientale")

Discussant: **Maria Elena Paniconi** (Università di Macerata)

In seguito agli sconvolgimenti politici e sociali senza precedenti che hanno interessato molte regioni del pianeta nei secoli XX e XXI, la migrazione, l'esilio, la diaspora, la deportazione, l'espatrio volontario o forzato (in inglese si usa un termine che comprende tutte queste esperienze, "displacement", lo stesso vale per il francese "déplacement") sono diventati la norma per una buona parte della popolazione mondiale. Tuttavia, allo stesso tempo, la migrazione occupa un posto millenario nella coscienza storica e culturale di diversi contesti geografici in Asia, Africa, in "Occidente" ecc. Ciò fa sì che questo tema possa essere analizzato attraverso un approccio interdisciplinare (geografico, storico, letterario, linguistico, archeologico, antropologico, sociologico, inerente il diritto, l'economia, ecc.) e inter-temporale. Scelta individuale e/o costrizione di massa, il fenomeno della migrazione ha anche una dimensione trans-nazionale i cui protagonisti sono costretti a rielaborare la propria identità nazionale, linguistica, culturale, religiosa ecc., oltre a ripensare alla propria relazione con il paese d'origine (anche attraverso la memoria storica o personale) e con quello di accoglienza al fine di elaborare una nuova forma di appartenenza. I testi letterari, in particolare, si configurano quali spazi metaforici assai fecondi, permeati da interazioni ideologiche complesse. Tramite la manipolazione del linguaggio attraverso il quale gli autori si esprimono, essi mettono in relazione l'individuo con il contesto sociale, politico e culturale nel quale egli si trova ad operare (Bhabha, *The Location of Culture*). Nell'ambito della letteratura araba, il tema è molto attuale ed è stato preso in considerazione da diverse istituzioni accademiche (si vedano, ad es., il Convegno organizzato nel 2013 dalla Columbia University su "Arabic Literature: Migration, Diaspora, Exile and Estrangement" e l'iniziativa scientifica dell'Università di Nancy svoltasi ad ottobre 2015 su "Déplacement et public"). L'obiettivo del Panel "Narrare le migrazioni: sentimenti, spazi e tempi della dislocazione nella letteratura arabo-islamica" è quello di prendere in considerazione, in uno spazio ampio e in un tempo lungo che dall'epoca preislamica giunge ai giorni nostri, come il tema migratorio sia stato trattato e metaforizzato da autori arabi, turchi e iraniani, in modo da delineare il ritratto letterario di migranti ed espatriati, rappresentati sia attraverso schizzi realistici, sia attraverso personaggi inventati e suggestioni liriche. Al centro dell'attenzione sarà posta non solo la "letteratura della migrazione", ma anche la relazione fra letteratura e migrazioni. Saranno così esaminati sia gli scritti di autori protagonisti in prima persona di esodi, sia testi (anche filmici) di finzione e impressioni poetiche concepiti da autori non direttamente coinvolti in migrazioni. Nell'analizzare le tematiche riguardanti tutti quei fenomeni che misurano e accompagnano le divaricazioni fra culture, ossia le rappresentazioni degli spazi e dei sentimenti della dislocazione, della diaspora, del viaggio (Anderson, *Imagined Communities*), nonché gli esiti della mobilità delle scritture, un'attenzione particolare sarà rivolta all'approccio femminile alle migrazioni. Le donne assumono, infatti, un punto di vista forzatamente sdoppiato ed esprimono un turbamento oscillante fra pubblico e privato. Dalla loro identità, che si fa mutevole

per abbracciare entrambe le sfere, scaturiscono peculiari configurazioni dello spazio. Al fine di verificare la presenza e lo sviluppo di alcune tematiche connesse alle migrazioni nella letteratura araba fra passato e presente, si intende strutturare il Panel in due parti: la prima sarà dedicata all'analisi di testi premoderni e la seconda alla disamina di scritti di autrici/autori moderne/i e contemporanee/i.

Paper givers:

1) **Samuela Pagani** (Università del Salento), *Esodo e ritiro in A tale of two Syrias di Yasmin Fedda*

Nel 2010, un anno prima della guerra civile siriana, la giovane regista Yasmin Fedda ha filmato nel documentario *A tale of two Syrias* (Gran Bretagna, 2012) le vite di due personaggi: Salem, uno stilista iracheno rifugiato a Damasco, e Butrus, un monaco siriano del convento di Mar Musa, presso Nebek, sede della comunità monastica fondata dal religioso italiano Paolo Dall'Oglio. Salem, dall'identità sessuale abbastanza incerta, ha subito in Iraq la violenza di individui imprecisati, per motivi imprecisati. In Siria, vive nella spasmodica attesa di un visto per gli Stati Uniti che gli permetta di lasciare il paese prima della scadenza del suo permesso di soggiorno. Butrus, da parte sua, delude le aspettative del suo ambiente, che lo vorrebbe padre di famiglia e continuatore della tradizione ortodossa familiare, lasciandosi affascinare dall'esperimento comunitario di Mar Musa. Il film coglie il profondo disagio che percorre la Siria alla vigilia del conflitto. Prima ancora che la violenza diventi la norma della vita quotidiana, una cappa di violenza implicita e sottile già fa sentire fuori posto chi non risponde a certi canoni sociali. Per Salem e Butrus, la ricerca di libertà non ha altro sbocco che l'esodo o il ritiro. Queste due forme della migrazione – verso l'esterno e verso l'interno – hanno echi profondi nella cultura araba classica, dove esodo e ritiro non sono fughe, ma vie per inventare nuove forme di esistenza.

2) **Monica Ruocco** (Università di Napoli "L'Orientale"), *L'esilio come nuova madrepatria: riflessioni sull'impossibile ritorno nella recente narrativa irachena*

A partire dal 2003, un numero particolarmente consistente di romanzi pubblicati da scrittori iracheni, ha come tema centrale l'esperienza della migrazione, individuale o collettiva, spontanea o forzata, in ogni caso trattata come esperienza esistenziale fondante e formativa al fine della costruzione di una rinnovata identità. Tra gli scrittori e le scrittrici che hanno messo tale esperienza al centro dei propri lavori emergono 'Ali Badr, Hawra al-Nadawi e Inaam Kachachi, autori rispettivamente di *Il guardiano del tabacco* (2008 حارس التبغ), *Sotto il cielo di Copenhagen* (2011 تحت سماء كوبنهاغن) e *Tashàri* (2013 طشاري). In queste opere, oggetto del mio intervento, il dramma iracheno è letto attraverso la lente di uno sradicamento che, tuttavia, si allontana decisamente dalle categorie di ḥanīn e ḡurba, proprie di molta letteratura dell'emigrazione. Gli autori e autrici di questi romanzi leggono il dramma iracheno transnazionale attraverso un ripensamento delle loro molteplici identità nazionale, culturale, religiosa e politica, proponendo una riflessione sulla possibilità di conciliare memoria, storia familiare e nazionale con nuove forme di appartenenza geografica e culturale.

3) **Fatima Sai** (Università di Napoli “L’Orientale”), *La poesia orale e la pratica della comunità nella diaspora, la voce di Muḏaffar an-Nawwāb*

Il nome di Muḏaffar an-Nawwāb è un caso singolare nel panorama della poesia contemporanea araba. Fuggito dall’Iraq nel 1968 non vi ha fatto ritorno che 40 anni dopo, per visitare una Baghdad ormai completamente stravolta. Per i lunghi decenni di peregrinazione, an-Nawwāb è stato però saldamente al centro della scena poetica e politica araba. Come molti autori della sua epoca è stato in grado di incarnare i sentimenti delle comunità irachena, e non solo, in patria e nella diaspora con le sue poesie; ma non l’hanno fatto i suoi testi stampati per lui, le sue opere a stampa infatti sono quasi inesistenti. Pur con tutte le limitazioni alla mobilità e i rischi per la sua sicurezza personale, an-Nawwāb non ha mai interrotto la pratica della lettura pubblica, andando direttamente incontro al suo pubblico. Decine di suoi reading poetici si sono tenuti in Medio Oriente, nel Nord Africa, in molti Paesi europei, negli Stati Uniti. E ovunque gli eventi erano affollatissimi ed estremamente partecipati. La sua è una precisa scelta politica e filosofica: la poesia si dà dove c’è corpo, un corpo sociale. Obbligato a stare lontano dalla sua patria, an-Nawwāb va verso la sua gente e il suo pubblico in un moto dettato da un’urgenza umana, politica ed estetica insieme. Con le letture pubbliche chiama a raccolta la sua comunità, con il preciso intento di ri-chiamarla al ruolo collettivo, per farla sentire ancora accomunata da principi linguistici, estetici, politici, esistenziali. In tal modo dà vita a performance ogni volta uniche, in cui la comunità, in loco o in esilio che sia, si riunisce per celebrare un autentico rito. Il tema più ricorrente che si mette in scena in questo rituale collettivo è la storia araba, la storia dei secoli dello splendore, ma soprattutto la storia contemporanea. La funzione del rituale, dunque, è proprio quella di elaborare gli accadimenti storici più prossimi e brucianti, tracciando i contorni di un’identità in divenire, nutrendo e decostruendo a un tempo il mito dell’arabismo, e i confini di quella che è l’altra vera patria degli arabi, la ġurba.

4) **Rosita D’Amora** (Università del Salento), *Orizzonti di memoria: il tema dell’esilio in terra araba nel romanzo turco moderno*

Il tema dell’esilio in terra araba appare nell’intreccio di diversi romanzi turchi già a partire dall’epoca delle Tanzimat, quando molte delle province arabe erano ancora parte integrante dell’Impero ottomano. Tuttavia, malgrado la prossimità geografica e culturale di queste regioni, in vari romanzi dell’epoca – quali *Mai ve Siyah* (1897, ‘Celeste e nero’) di Halid Ziya Uşaklıgil o *Sergüzeşt* (1889, ‘Avventura’) di Samipaşazâde Sezai, ad esempio – l’esilio in terra araba rappresenta per il protagonista sconfitto un brusco ma inevitabile allontanamento dalla capitale Istanbul, centro dell’élite politica e intellettuale dell’Impero, verso una non meglio definita terra lontana che si configura come un luogo di arretratezza e di non ritorno. Questo stesso tema ritorna anche nella produzione letteraria di epoca kemalista, quando la distanza anche politica tra la neo-costituita Repubblica turca e gli ex-territori dell’Impero ottomano appare notevolmente accresciuta. Il tema dell’esilio assume in quest’epoca spesso connotazioni politiche e autobiografiche come nel caso di alcuni dei racconti contenuti nella raccolta *Gurbet Hikâyeleri* (1940, ‘Racconti dell’esilio’) di Refik Halid Karay (1888-1965), scrittore e giornalista esiliato per lunghi anni, prima ad Aleppo e

poi a Beirut, essendo entrato in conflitto, a causa della sua attività politica, prima con il Partito Unione e Progresso e poi con i dirigenti repubblicani. In questo intervento, è mia intenzione esaminare in quale modo i romanzi turchi a partire dall'epoca delle Tanzimat abbiano declinato il tema dell'esilio, forzato o volontario, in terra araba e in quale misura tale esilio si configuri anche come uno spazio metaforico in cui vengono a collocarsi protagonisti sconfitti, in bilico tra tradizione e modernità, tra nostalgia e ricerca del nuovo, nel tentativo estremo di rielaborare altrove, in una terra vicina ma percepita come distante, nuove forme di espressione identitaria.

5) Lia Tornesello (Università di Napoli "L'Orientale"), *Il viaggio delle bottiglie vuote di Kader Abdolah: esperienza di un esilio*

I temi dell'esilio e degli esuli, della vita nella diaspora, dell'essere sospesi tra due culture, quella originaria e quella adottiva, sono al centro dell'intera opera di Kader Abdolah. Nato in Iran nel 1954, perseguitato prima dal regime dello Shah e poi da quello di Khomeini, nel 1988 Kader Abdolah arriva come rifugiato politico in Olanda, dove è divenuto uno dei più importanti e affermati scrittori di questo paese. «Non è stato un caso, è stata la vita se un giorno sono caduto improvvisamente dalle alte montagne della Persia sulla fredda, umida terra d'Olanda, a imparare una lingua fredda e umida», scrive Kader, «una lingua piatta come il Paese in cui ero approdato. Ma sapevo che quella lingua dovevo farla mia, altrimenti non sarei sopravvissuto. E allora divenne bella, divenne la mia casa. Ora vivo in questa lingua». Il viaggio delle bottiglie vuote (*De reis van de lege flessen* 1997; traduzione italiana 2001) è il romanzo d'esordio in olandese di Kader. Il romanzo è a sfondo autobiografico: Bolfazl, il protagonista, è un profugo che, proprio come Kader, è sospeso fra un passato che affiora prepotente nella memoria e il presente rappresentato dalla sua condizione di esule in una nuova patria dove deve affrontare il difficile processo di integrazione sociale e linguistica. Attraverso questo romanzo s'intende prendere in considerazione la difficile esperienza dell'esule, le sue angosce, la sua solitudine, i suoi difficoltosi tentativi di inserimento in una realtà tanto diversa da quella d'origine. Passato e presente riempiono le pagine e concorrono a delineare l'identità dell'esule, scisso tra un passato di ricordi che riaffiorano e un presente connotato da un forte desiderio di integrazione. L'esilio diventa allora scoperta di sé, la scrittura si fa 'terapeutica' e il dolore e la nostalgia si trasformano in racconto. La lingua in cui si esprime Kader Abdolah è l'olandese, perché è questo idioma che darà voce al suo presente. «Dovevo ricominciare da capo», scrive Kader, «scrivere altre storie. Le storie di chi aveva lasciato la sua casa e la sua lingua».